



N°. 580

21 settembre 2021

SABINO CASSESE E LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA: COME E PERCHÉ.

di Alessandro Corneli

I commenti del professor Cassese sono sempre in grado di stimolare riflessioni. L'ultimo, intitolato «I partiti fragili», è stato pubblicato sul *Corriere della sera* il 20 settembre.

Il punto di partenza è la constatazione che un quarto dei cittadini non partecipano alla vita politica e, degli altri, meno del 10% si possono considerare «cittadini attivi». La stragrande maggioranza si limita «a informarsi della politica, per lo più tramite Internet». È significativo che solo 1,4 milioni di italiani versano il 2x1000 ai partiti contro 17 milioni che lo versano alle confessioni religiose.

«Le cause della odierna scontentezza per la politica sono molte», osserva Cassese. Che prosegue: «L'essenza della democrazia sta nella discussione su programmi e progetti, e nella ricerca di accordi e compromessi. Oggi, invece, ci sono slogan, schermaglie, battibecchi; prevalgono il quotidiano e l'estemporaneo; l'elettorato è considerato come un eterno bambino; il mercato della politica è sempre più chiuso».

La chiave per interpretare questa «descrizione» della vita politica è in una parola: «Oggi», che ovviamente rinvia, con l'aggiunta dell'inciso «invece», a un'altra parola non detta ma presupposta: «Ieri», intendendo con questa un certo periodo del passato durante il quale si dà per scontato che la democrazia fosse stata applicata rispettando la sua «essenza». Nel Paese che, da un secolo, ha assunto il ruolo di protettore della democrazia, gli Stati Uniti, Woodrow Wilson (ri)vinse le elezioni presidenziali del 1916 con lo slogan «Ci ha tenuto fuori dalla guerra» (quella scoppiata in Europa nel 1914), mentre egli, già durante il primo mandato, ci si era infilato con le forniture e i crediti a Inghilterra e Francia e sapeva bene che gli Usa non avrebbero potuto accettare una vittoria e un'egemonia della Germania sull'Europa che li avrebbe isolati. Lo slogan «America First», nella forma e nella sostanza, viene ripetuto da un secolo, da McKinley a Trump. E siamo sicuri che nella patria della democrazia, la Gran Bretagna, il successo di Brexit nel 2016 non sia stato il successo di uno slogan?

Cassese affronta gli aspetti della situazione in questi termini: «Alla radice dell'attuale distacco tra Paese reale e Paese legale c'è principalmente la crisi dei partiti» perché «i partiti erano il necessario intermediario tra società e Stato... ma ormai i partiti vivono solo al tempo delle elezioni. Rappresentano elettori (per lo più instabili), non iscritti». E, ancora, i partiti sono caratterizzati da: «assenza di una vita continua, poca coesione interna... pochissima democrazia interna... conservano solo il monopolio dei rapporti con lo Stato. Dovevano – per la Costituzione – essere lo strumento della democrazia, ma essi stessi non sono democratici... (sono) fatti di vertici senza apparati... i leader non vengono dalla 'gavetta', nascono 'professionisti della politica'... Si capisce quindi che abbiano bisogno di essere presenti ogni giorno, di apparire, di esternare, di cercare di differenziarsi, pur in assenza di ideologie o programmi».



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma



Ho chiaramente estrapolato e aggregato i capi d'accusa elencati da Cassese, ma devo ammettere che non costituiscono un'analisi. C'è, irrisolto, il sottinteso confronto tra «ieri» e «oggi». Ma non si spiega perché, se «ieri», come è logico dedurre, la democrazia funzionava, «oggi» essa non funziona più. Quale malefico asteroide l'ha colpita? Un altro giurista, Giuseppe Maranini, già negli anni Cinquanta denunciava la partitocrazia che corrompeva e svuotava le istituzioni liberal-parlamentari. Era un'analisi, inascoltata, dai partiti che, allora, avevano leader che avevano fatto la gavetta, avevano un'ideologia e programmi e un elettorato abbastanza fedele. Se il sistema funzionava, perché si è corrotto? E che cosa bisognerebbe fare per risanarlo?

Questo ci aspetteremmo, ma Cassese ci invita a riflettere su un «paradosso». Questa è infatti la sua conclusione: «Il paradosso di questa situazione, caratterizzata da tanti sintomi di malessere della democrazia, è che nella società pullulano le scuole di politica, perché si sente il bisogno di buona politica. Insomma, sembra prevalere l'idea che, se la politica è povera, non per questo bisogna rifuggire da essa e coltivare l'antipolitica, divenuta anch'essa una politica e ben sfruttata. Al contrario, bisogna rimediare alla povertà della selezione della classe politica e della sua cultura, stabilendo nuovi rapporti con la società civile». Fine.

Non si può non essere d'accordo. Ma Platone, critico profondo della democrazia, una soluzione l'aveva proposta: governino i sapienti, coloro che sanno, i filosofi. Il popolo, il demos, la maggioranza dei cittadini non fu mai d'accordo. Preferì gli slogan. Perché?



Condividi su FaceBook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com